

Le Farm che non ti aspetti

Le politiche in fatto di immigrazione possono essere discutibili e confusionarie ovunque e soprattutto in Europa come abbiamo vissuto con la gestione dei rifugiati siriani, mentre qui in Australia non si può dire che il governo l'abbia pensata male.

La loro concezione in materia di visti è molto semplice, viene data la possibilità di entrare e stare un anno nel paese con un visto vacanza/lavoro durante il quale ci si può guadagnare la possibilità di rimanere altri dodici mesi previo un periodo di lavoro di tre mesi nel campo dell'agricoltura, delle miniere o nell'edilizia, occupandosi di quei lavori che l'Australiano medio cerca di evitare.

Il regolamento ufficiale prevede il completamento di 88 giorni o 13 settimane consecutive di lavoro in farm e, nell'economia di un paese che riduce al minimo le importazioni estere, il lavoro nel settore agricolo non manca di sicuro.

Visti da studente, personale qualificato, visti coniugali e la sponsorizzazione diretta da parte del datore di lavoro sono altri modi per poter godere appieno e senza limiti di tempo dell'economia fiorente e dei paesaggi mozzafiato di questo paese ma vorrei raccontarvi dei motivi per i quali penso che lavorare in farm in Australia sia un'esperienza che ognuno dovrebbe provare.

Ma come si trova lavoro in farm?

Volendo lavorare nei campi di pomodori o meloni in Italia non saprei nemmeno a chi rivolgermi, immaginate in un altro paese, in un'altra lingua e con un sistema completamente diverso. Ecco perché il territorio è tempestato di Working Hostel, ovvero quegli ostelli che oltre a fornire un posto letto e delle condizioni di vita basilari mettono in contatto e gestiscono direttamente il rapporto lavorativo tra farmer e backpacker in cambio di un'affitto leggermente più alto.

La mia prima esperienza in farm la affronto a Bundaberg, un piccolo centro abitato 400 km a nord di Brisbane, nello stato del Queensland.

Al mio arrivo alla stazione, quando ormai la città è deserta e gli stormi di pipistrelli sono gli unici in giro a decorare gli alberi come fossero addobbi natalizi, incontro un ragazzo della mia età che molto gentilmente mi accompagna all'ostello.

Tralasciando le condizioni di vita delle stanze che non passerebbero nemmeno un controllo superficiale, quello a cui sono interessato è prevalentemente il sistema che vige e come realmente funzionano le farm in Australia.

Ogni farmer ha contatti diretti con i vari ostelli che ogni mattina mandano a seconda della richiesta decine di backpackers per le campagne vicine. La maggior parte del lavoro viene pagato a contratto, ovvero ti pagano per quanto raccogli e la paga è di 4.80 \$ per bucket. Dopo un paio di giorni a raccogliere pomodorini dalle 5 della mattina faccio un po' di matematica. Calcolando che in una giornata lavorativa di 8h il tempo medio per riempire un secchio lavorando costantemente è di mezz'ora riusciamo a racimolare massimo 80 \$ al giorno che anche se in linea con un salario medio italiano è ben al di sotto del minimo salariale australiano.

Il lavoro pagato a ore, invece, solo veramente pochi e vengono dati a chi è nell'ostello da più tempo.

Solo dopo tre settimane sono riuscito ad avere un paio di giorni a settimana pagati normalmente e realizzo che sarebbe stato impossibile mettere qualche dollaro da parte per continuare a viaggiare.

Con un paio di ragazzi inglesi conosciuti a Bundaberg decidiamo di cambiare location per terminare i nostri giorni e decidiamo di andare ad Innisfail, appena sotto Cairns a raccogliere banane, uno dei lavori considerati più faticosi.

Uniamo i nostri risparmi per comprare una macchina a 900 \$ e dopo 15.000 km, attraversando la costa del Queensland arriviamo nell'unico ostello che ci aveva risposto.

Siamo pronti e con un pò di esperienza dalla precedente e spiacevole avventura siamo determinati e convinti di finire qui la nostra esperienza, almeno questo è quello che pensavo io.

Dopo solo una settimana infatti uno dei due si taglia due dita con un machete e l'altro riesce a litigare con il manager dell'ostello, fatto sta che entrambi lasciano l'ostello e rimango solo.

L'ostello è diviso per blocchi ed il sistema è di base lo stesso, il manager è in contatto con le farm e mette a disposizione dei van che ogni mattina si disperdono tra i campi della zona.

La differenza è che il lavoro è pagato ad ore e che basta restare tredici settimane consecutive per avere i documenti necessari per il secondo visto, anche solo lavorando un giorno a settimana.

I primi giorni non sono certamente facili e il lavoro è veramente duro come viene da tanti descritto ma dopo un pò ci si abitua a tutto, ai ragni grandi come palmi della mano a topi e serpenti che più di una volta si trovano nei caschi di banane.

Una volta che cominci entri in una routine fatta di sveglie alle cinque di mattina, di vestiti da lavoro ovunque, di creme per dolori e caldo costante. Immaginate di vivere in mezzo alla natura in un paesino di qualche migliaia di persone, perlopiù aborigeni ed essere in un ostello con altre cento persone, non è certo un'esperienza che tutti possono vantare nel loro curriculum di vita.

Mentre in settimana si lavorava duramente nei week end ci riposavamo e noleggiavamo van e macchine per apprezzare i fondali della vicina barriera corallina, far festa in foreste naturali, ammirare le cascate pure e rinfrescanti, sono addirittura riuscito a finanziarmi due settimane in Indonesia come premio di fine lavoro. Insomma ci siamo anche divertiti.

Il lunedì mattina su quel van in silenzio diretti nelle varie farm apprezzai anche meglio quelle vivide tonalità tropicali che dipingono il cielo. Cominci a considerare quelle piccolezze come una presa elettrica vicino al letto, un wifi funzionante, degli utensili in cucina, un letto che non sia a castello. Tutto quello che prima davi per scontato una volta finite le tredici settimane diventa una riscoperta e acquista un nuovo valore.

“Una volta fatte le farm puoi fare tutto” era la frase che continuavamo a ripeterci, facendoci forza ogni volta che vedevamo qualcuno partire era un nuovo stimolo ed è vero, per me fare il farmer a livello personale prima e lavorativo poi è un'esperienza che ognuno dovrebbe provare. Perché alla fine è vero che il lavoro è duro, le temperature alte sono ai limiti della sopportazione e gli ostelli non sono vere e proprie suite, ma è anche vero che qui ci trovi una famiglia, persone che ti supportano e che ti capiscono, dai “vecchi” che ci sono già passati ai nuovi arrivati, tutti nella stessa barca. Si crea una connessione tale che di fatto si forma una famiglia allargata che supera barriere linguistiche e confini geografici per non parlare dell'apertura mentale che ti dà vivere quotidianamente in un contesto multi culturale dove puoi imparare e scoprire come si pensa e si vive in quelle realtà lontane dalla nostra.

Nelle farm riuscirai a conoscere te stesso, ad oltrepassare i tuoi stessi limiti, a vivere avventure che difficilmente ripeterai, magari troverai anche l'amore ma soprattutto quando per l'ultima volta vedrai i tuoi compagni di avventura partire nei soliti van al sorgere del sole ti mancherà qualcosa ed allora potrai essere certo che né è valsa senza dubbio la pena.

Alessandro Merlo